LA TRASFORMAZIONE

Dalla distruzione alla cultura della pace

Curatorial Statement

Mostra RUGGINE

Oksana Fursa

«La pace non nasce quando scompaiono le tracce della guerra. Nasce quando una società trova il coraggio di trasformare la distruzione in responsabilità condivisa e la responsabilità in azione.»

La mostra **RUGGINE** nasce da una domanda tanto semplice quanto essenziale: **che cosa possiamo fare con la distruzione?**

Non come possiamo cancellarla.

Non come possiamo dimenticarla.

Ma come possiamo trasformarla.

È questa la riflessione che attraversa l'intera ricerca artistica di **Oksana Fursa** e che conferisce alla mostra una forza capace di parlare ben oltre il contesto ucraino.

L'artista vive e lavora a Kyiv dall'inizio dell'invasione su larga scala dell'Ucraina. Testimone diretta della guerra, continua a creare e, come **Presidente dell'Accademia d'Arte Contemporanea Salvador Dalí**, a promuovere la formazione artistica e a sostenere una nuova generazione di giovani creativi.

Questa duplice responsabilità conferisce alla sua opera un significato particolare.

Creare arte oggi significa anche custodire la capacità di una società di immaginare il futuro. Significa continuare a educare, creare relazioni, generare fiducia e difendere lo spazio della cultura proprio nel momento in cui la violenza tenta di distruggerlo.

Per questo motivo **RUGGINE** non è una mostra sulla guerra.

È una mostra sulla capacità umana di attraversare la distruzione senza rinunciare alla possibilità di creare.

Il cuore della mostra risiede nella tecnica artistica sviluppata da Oksana Fursa.

Ogni opera nasce attraverso un processo lento e naturale. Prima ancora che il colore tocchi la tela, la superficie viene affidata al tempo affinché il rame sviluppi spontaneamente la propria ossidazione. Solo dopo questa trasformazione naturale interviene il gesto pittorico.

In questo processo il tempo smette di essere soltanto una misura cronologica.

Diventa materia creativa.

La natura cessa di essere semplice supporto.

Diventa coautrice dell'opera.

Ogni tela segue un percorso irripetibile. Ogni stratificazione della ruggine, ogni variazione cromatica, ogni traccia lasciata dall'ossidazione racconta una storia diversa. Nessuna superficie può essere replicata, così come nessuna esperienza umana può essere riprodotta identicamente.

È qui che la tecnica artistica supera la propria dimensione formale.

La ruggine non è un effetto estetico.

È il linguaggio stesso della trasformazione.

Nell'immaginario collettivo la ruggine è il segno della corrosione, del deterioramento, della perdita.

Nell'opera di Oksana Fursa essa assume un significato radicalmente diverso.

Diventa la materia visibile della distruzione.

Come la guerra corrode lentamente le città, le relazioni, la fiducia, la memoria e il senso di appartenenza, così la ruggine modifica irreversibilmente la superficie della materia.

Entrambe lasciano tracce.

Entrambe trasformano ciò che toccano.

Entrambe rendono impossibile il ritorno allo stato originario.

Ed è proprio da questo punto che prende avvio il gesto artistico.

L'artista non elimina la ruggine.

Non la nasconde.

Non tenta di restituire la superficie alla sua apparente perfezione.

Sceglie invece di costruire l'opera insieme alla ruggine.

La pittura non cancella la distruzione.

Dialoga con essa.

La attraversa.

La trasforma.

È qui che la tecnica diventa metafora.

Non della guerra.

Ma della possibilità di trasformare l'esperienza della distruzione in un nuovo spazio di senso.

Questa trasformazione costituisce il nucleo filosofico dell'intera mostra.

L'arte non modifica il passato.

Ma può trasformare il modo in cui scegliamo di abitare il passato.

Può trasformare una ferita in consapevolezza.

La consapevolezza in responsabilità.

La responsabilità in solidarietà.

La solidarietà in azione condivisa.

È proprio questo passaggio che rende **RUGGINE** qualcosa di più di una mostra.

L'opera non si conclude sulla tela.

Continua nella relazione con chi la osserva.

Continua nel dialogo.

Continua nelle domande che genera.

Per questa ragione **RUGGINE** trova il proprio naturale sviluppo all'interno dell'iniziativa internazionale **Culture, Democracy and Sustainable Peace**.

L'integrazione della mostra con il progetto **Dialogo Internazionale e Interdisciplinare sulla Pace, la Ricostruzione e lo Sviluppo Sostenibile** non rappresenta un semplice affiancamento tra arte e ricerca accademica.

Entrambi condividono la stessa logica trasformativa.

La mostra rende visibile ciò che la ricerca approfondisce.

Il dialogo accademico amplia ciò che l'arte rende percepibile.

La partecipazione civica traduce questa riflessione in esperienza collettiva.

In questo modo l'arte non si limita a raccontare una realtà.

Diventa una pratica culturale capace di generare incontro, confronto e responsabilità.

È qui che prende forma il significato più profondo della mostra.

La cultura della pace non nasce automaticamente dalla memoria, né dalla semplice consapevolezza della distruzione.

Nasce quando una comunità decide di trasformare quella consapevolezza in responsabilità condivisa, la responsabilità in solidarietà concreta e la solidarietà in azione.

È un processo.

Una scelta.

Un esercizio quotidiano di fiducia.

Per questo **RUGGINE** non invita soltanto a guardare.

Invita a partecipare.

A riconoscere che ogni trasformazione autentica inizia quando si accetta di non lasciare che la distruzione abbia l'ultima parola.

In questa prospettiva la mostra offre il proprio contributo al **Festival della Pace Brescia 2026**.

Non propone una riflessione sulla guerra come evento concluso, ma sulla pace come pratica culturale da costruire ogni giorno.

Una pratica che nasce dall'incontro tra arte, educazione, ricerca, dialogo e partecipazione civica.

Perché è proprio nella capacità di trasformare la distruzione in responsabilità condivisa che prende forma il futuro di una società democratica.

E forse è proprio questa la più autentica definizione di «cultura della pace».